



Villa Margherita, ecco com'è cambiata

Stanno procedendo come previsto i lavori di riqualificazione di Villa Margherita, polmone verde nel cuore del centro storico superiore della città. I lavori hanno preso il via nello scorso mese di febbraio. Sono stati interessati dagli interventi il rifacimento della pavimentazione "drenante dei viali di Villa Margherita. Ma non solo. E' stata pure portata avanti la realizzazione delle nuove orlature in pietra delle aiuole oltre all'installazione dei giochi ludici ed il rifacimento dei bagni. «Le opere - spiega il vicesindaco Massimo Iannucci - dovrebbero essere completate a giorni. E così si avrà l'opportunità di potere contare su un altro intervento che, semmai ce ne fosse di bisogno, ha messo in evidenza la professionalità e la competenza di tutti gli operatori coinvolti, dai tecnici pro-

gettisti, all'impresa al direttore dei lavori».

Gli interventi hanno riguardato, più nello specifico, il restauro del mosaico di ciottoli e pietra calcarea dell'ingresso principale, il rifacimento della pavimentazione dei viali, il reintegro e la realizzazione di nuove orlature delle aiuole, l'installazione di nuovi elementi di arredo (panchine, cestini portarifiuti) e nuovi giochi ludici, la pulizia delle panche, dei sedili e delle parti lapidee, il rifacimento dei bagni pubblici, la manutenzione delle vasche. Ad effettuare i lavori l'impresa Moba s.r.l., aggiudicataria dell'appalto di riqualificazione ed arredo per il prezzo di 214.534,63 euro oltre Iva al netto del ribasso del 26,2566% sull'importo a base di gara di 285.790,60 euro oltre Iva.

CASTELLO DENUNCIA

«Riduzione tariffe Tari è tutta una presa in giro»

“Il sindaco continua la sua campagna elettorale a spese dei cittadini”. Il consigliere comunale del Pd Ivana Castello interviene a proposito della riduzione delle tariffe Tari annunciate dall'Amministrazione comunale. “Secondo il sindaco ci sarebbe stata una iniziativa di lotta all'evasione, i cui risultati avrebbero permesso di ampliare la platea dei contribuenti con conseguente riduzione delle tariffe. Ma sta prendendo - dice Castello - tutti per i fondelli: vero è che le tariffe nel 2018 sono inferiori rispetto al 2017 e, aggiungo, anche rispetto al 2016; ma è altrettanto vero che sono state precedentemente aumentate. È come se un negoziante pubblicizzasse il saldo di un prodotto e poi si scoprisse che lo sconto è inesistente perché prima di applicarlo il prezzo originario era stato aumentato”.

Castello denuncia poi la presenza di “una voce che stride rispetto agli anni precedenti”: “Si tratta dei cosiddetti ‘Altri costi’, che da circa 20mila euro è schizzata come un fulmine a 1.674.547,37 e a 1.248.250,49 euro. Ho chiesto, all'assessore Aiello, di relazionarmi sulla destinazione di tanti soldi, ma ha rifiutato di rispondere dicendo che non sapeva a che servissero. Per tutelare l'interesse della città, ho chiesto al presidente di inoltrare la delibera alla Sezione di controllo della Corte dei Conti e alla relativa Procura”.

C. B.

GIORNALE DI SICILIA

ECONOMIA & FINANZA

DOMENICA 8 APRILE 2018
PAGINA 15

Il 59,7 per cento delle piccole e medie imprese dell'Isola non è dipendente dalle banche, un dato superiore alla media nazionale. Nuove chance con i finanziamenti previsti da tre piani pubblici.

Lelio Cusimano

Come nella favola della bella addormentata, anche il Sud reagisce al «bacio» della ripresa economica, risvegliandosi dal «maleficio» indotto dalla crisi del 2007.

Da quasi tre anni il Centro-Nord si avvantaggia della ripartenza dell'economia, recuperando pienamente i livelli di reddito e di occupazione; il Sud e la Sicilia, invece, pur tornati a dare segni di vitalità, restano ancora al di sotto dei valori del 2007.

È stata una crisi che non ha solo provocato morti e feriti (chiusure e licenziamenti) ma che ha innescato una profonda modificazione del sistema industriale: con nuovi prodotti e nuovi modi di produrre.

Per «legger» le profonde trasformazioni intervenute, i dati ufficiali non sarebbero sufficienti, è quindi quanto mai prezioso il report su un campione di piccole e medie imprese (PMI) del Mezzogiorno, approntato da Cerved, Confindustria e dal centro studi SRM. Tale indagine,

muovendosi anche al di fuori dei consueti parametri statistici, fa emergere interessanti prospettive d'investimento, migliori opportunità di accesso al credito e persino qualche piacevole «sorpresa» per la stessa Sicilia, tradizionalmente penalizzata dalla modesta dotazione d'impresе e d'industrie.

Nel suo complesso, il sistema delle PMI meridionali è passato, tra il 2007 e il 2014, da 29 mila a meno di 25 mila imprese; dal 2015, però, è tornato a crescere a ritmi persino superiori a quelli medi nazionali. Anche la Sicilia si colloca in questo solco, ma si attesta ancora sotto i valori pre crisi e può fare conto su uno stock di appena 5 mila imprese. I segni della ripresa economica, comunque, non mancano; la natalità delle imprese si conferma elevata nell'intero Mezzogiorno e raggiunge, con 35 mila nuove realtà produttive, un significativo +10% qui però la Sicilia stacca tutto il Mezzogiorno e surclassa persino il valore medio nazionale, mettendo a segno un sonoro +27% di nuove imprese; dato interessante, ove si consideri che si tratta di realtà produttive indicate nel report come «vere» non riconducibili, cioè, a precedenti imprese. Tuttavia, è sul fronte dei rapporti con il credito bancario che si delinea la «sorpresa» siciliana; per illustrarla serve una breve premessa. Il report

L'ANALISI. Segni di vitalità emergono da un'indagine condotta da Cerved, Confindustria e centro studi SRM



LA SICILIA BACIATA DALLA RIPRESA

Cerved-Confindustria-SRM definisce «non dipendenti» dal credito bancario tutte quelle imprese nelle quali i debiti pesano meno del 10% (calcolato sull'attivo di bilancio). Con questa premessa acquista un sapore particolare, il dato della Sicilia dove il 59,7% delle PMI locali sono classificate «non dipendenti»; si tratta di un valore ben più alto della media nazionale e meridionale. Il basso grado di rischio delle PMI siciliane (di una parte almeno) discende dai modesti livelli d'indebitamento e permette di quantificare i nuovi finanziamenti attivabili senza pregiudicare l'equilibrio aziendale;

per la Sicilia si tratta di circa un miliardo e mezzo di euro di denaro fresco, da spalmare su un blocco di 1.204 imprese indicate come «solide e solvibili» e che possiamo, quindi, considerare l'ossatura portante della struttura produttiva siciliana.

Stando ai dati del report, l'impresa siciliana tira il fiato mentre, in particolare, quella manifatturiera ha già preso slancio. Con questo trend, le imprese siciliane possono fruire di tre importanti chance loro riservate: il programma «resto al sud» per i giovani, gli incentivi di «Industria 4.0» per l'innovazione tecnologica e i «fondi europei»

espressamente dedicati alla produzione e con una dotazione di oltre un miliardo di euro, in parte già a gara.

Queste chance vanno coniugate con l'impegno formalmente assunto dal Governo della Regione in favore dell'impresa privata. Nel Def, il documento di programmazione economica, è stata sottoscritta una «cambiale» politica: spostare il baricentro delle scelte regionali dal pubblico al privato. L'intento sembra chiaro: si vorrebbe sottrarre l'Ente Regione al ruolo improprio di datore di lavoro - cui l'ha condannato un'insensata politica d'assistenza e

clientele - e rilanciare, invece, quello più pertinente di autore di regole e costruttore di opportunità. Perché tutto questo passi dalla modalità «ipotesi» alla modalità «progetto», servono però alcune cose; intanto la voglia degli imprenditori siciliani di mettersi in gioco, poi un rinnovato quanto auspicabile interesse verso la Sicilia da parte di imprenditori extra regionali e, con priorità, l'impegno totale dell'amministrazione pubblica per attuare almeno tre condizioni: infrastrutture, procedure efficaci e tempistica europea.

Le premesse ci sono tutte; le condizioni vanno ancora verificate.